

***Mandato ai Catechisti***  
***Cattedrale di Fidenza, 12 novembre 2023***

***Affidati alla Parola***  
***Tutto e solamente per la causa dell'evangelo***

At 20,17-38

*Introduzione*

Il discorso di Paolo agli anziani della Chiesa di Efeso, da lui convocati a Mileto, costituisce l'unico ed ultimo intervento dell'apostolo indirizzato ad una comunità cristiana che ha ricevuto da lui la parola dell'evangelo.

In viaggio verso Gerusalemme, dove è diretto per portare la colletta di carità raccolta in favore della Chiesa madre che vive nella necessità (cfr. 1Cor 16,1-3), Paolo intende incontrare i presbiteri della comunità di Efeso ed affidare ad essi le sue ultime volontà, richiamando la loro attenzione su alcuni aspetti fondamentali circa la loro responsabilità di ministri della Chiesa del Signore.

Il testo del discorso si offre come un vero e proprio testamento caratterizzato da una duplice finalità; da un lato, affidare alle guide della comunità cristiana i contenuti fondamentali dell'evangelo a partire dai quali essi potranno edificare la Chiesa del Signore; dall'altro, esortare a perseguire alcuni intenti ed assumere scelte che si concentrano attorno al tema della vigilanza e della sollecitudine pastorale. In quanto responsabili della comunità, essi sono costituiti da Paolo quali 'pastori del gregge', la cui missione è dare la vita per esso e vigilare sulla sua perseveranza nel cammino di fedeltà all'evangelo accolto. Paolo traccia uno sguardo retrospettivo sul passato per poter comprendere la situazione attuale nella quale si trova la comunità di Efeso. Seguono alcune esortazioni finali che l'apostolo consegna ai discepoli (vv. 32-35). Una benedizione e il saluto alla comunità concludono l'intervento di Paolo (v. 36-38). Poniamo attenzione, in particolare, in questa liturgia del mandato a voi carissimi catechisti della Chiesa fidentina, alle esortazioni finali dell'apostolo (vv. 32-35).

La comunità di Efeso è minacciata da conflitti al suo interno provocati dalla predicazione di falsi profeti che si sono introdotti di soppiatto in essa disseminando la gramigna della confusione e dello smarrimento. Davanti a questa minaccia Paolo affida la comunità dei discepoli alla Parola dell'evangelo e alla grazia di Dio; egli è convinto che la misericordia di Dio li edificherà in modo armonico resistendo ad ogni tentazione di fratture e divisioni. L'apostolo, in proposito, ricorda come il disinteresse per ogni effimero guadagno ha animato la sua missione di annuncio della Parola; egli può affermare di se stesso di essere sempre stato ben lontano da ogni forma

di avidità e di bramosia del potere (cfr. 1Cor 9,4-12), preoccupandosi di lavorare con le proprie mani (cfr. At 18,3; 1Ts 2,9; 4,10-11). Il detto di Gesù, che Paolo cita nell'esortazione al disinteresse, non fa altro che precisare il rimando al modello unico al quale prima lui, Paolo, ha fatto riferimento e al quale intende rimandare le guide di Efeso: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere». Infatti, ogni dono all'altro, nella libertà che scaturisce dall'amore, attira ogni genere di benedizione dal cielo.

Il discorso di Paolo alle guide di Efeso suggeriscono alcune attenzioni in riferimento al vostro ministero di catechisti e alla vostra testimonianza nella Chiesa e nel mondo.

### *1. Sentinelle vigilanti*

Alle guide della comunità di Efeso, sentinelle vigilanti del gregge, Paolo chiede di non smettere di porre mano all'aratro per voltarsi indietro (cfr. Lc 9,62); domanda loro di non disdegnare la fatica di tracciare il solco per rifugiarsi nel sogno di una comunità più bella, senza macchia né ruga. Per essa devono continuare ad annunciare l'evangelo indicando l'orientamento verso il quale è necessario volgersi e riprendere speranza. Per la comunità essi si fanno servi nell'ascolto paziente, rifuggendo da sé ogni altra preoccupazione. Come la Parola li coglie in ascolto fin dall'inizio del giorno (cfr. Is 50,4) così è chiesta ad essi la stessa sapienza e la stessa attenzione nell'accoglienza dei fratelli. Solo in questo ascolto, mosso dalla fede e dall'amore all'evangelo, i catechisti possono diventare maestri, guidare in una vera paternità e maternità spirituale al discernimento chi domanda loro di essere aiutato a scorgere i tratti della volontà di Dio nella propria vita.

### *2. Lavorare per la comunione*

I catechisti dell'evangelo non sono assillati dalla preoccupazione di trasformare la comunità ecclesiale in una agenzia educativa efficiente o in un luogo esclusivo di servizi assistenziali; al contrario, essi esercitano il loro ministero affinché la parrocchia sia una comunità di fede convocata attorno alla sapienza della Parola e alla mensa eucaristica. Essi tendono a fare in modo che la comunità cresca come luogo di vita fraterna, di scambio di ministeri, di doni, di collaborazione reciproca all'insegna della carità evangelica. I catechisti pensano alla comunità cristiana come a vero luogo di crescita umana e spirituale in cui si impara a pregare e a vivere nella condivisione fraterna; luogo in cui camminando insieme si incontrano volti di fratelli e sorelle. È da qui che scaturisce non un diletterismo volontaristico, ma la carità evangelica che dà vita ad una comunità in grado di discernere i bisogni dei poveri e di quanti vanno loro incontro chiedendo aiuto e soccorso.

### 3. *Uomini e donne di Dio*

I catechisti secondo la sapienza dell'evangelo sono uomini e donne di Dio che narrano con la loro povera vita come conoscere, incontrare e seguire il Signore unico; egli non chiede altro che di regnare sugli uomini e sulle donne di ogni tempo. Circondati dalla sua misericordia i catechisti con umiltà ogni giorno sono chiamati a rendere ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15). Questo, più di tutto, edifica la comunità cristiana nella quale i catechisti sono servitori di Gesù Cristo crocifisso, risorto dai morti e atteso nella sua venuta ultima e gloriosa.

#### *Conclusione*

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* Papa Francesco osserva:

«169. In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale» (Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2013, nn. 169.171, pp. 183-185).

Con la fede e la sollecitudine pastorale che hanno guidato e sorretto l'apostolo Paolo nel suo ministero, anch'io, carissimi catechisti, ringraziando il Signore per la vostra disponibilità, vi affido alla Parola di Dio affinché porti a compimento l'opera alla quale lui stesso vi ha chiamati e che voi avete accolto con libertà e per amore.

+ *Ovidio Vezzoli*  
vescovo